



"Viva il 1° maggio"

FARE INSIEME

DISEGNI DI BAMBINI DI UN DOPOSCUOLA DI QUARTIERE

Le immagini che presentiamo risalgono al 1970. Fanno parte di una raccolta conservata presso il fondo "doposcuola Santo Spirito", tra il materiale dell'Archivio del movimento di quartiere di Firenze, vale a dire di un gruppo archivistico costituitosi nel 2005 con l'intento di raccogliere e conservare la documentazione relativa ai movimenti sorti sul territorio fiorentino dal 1966 al 1976. La prima parola che viene spontanea, vedendole, è *insieme*, una parola che mette in relazione il lavoro del piccolo doposcuola all'interno della casa del popolo Francesco Ferrucci nel rione fiorentino di Santo Spirito con quanto si era sviluppato, e si stava sviluppando, in molte altre realtà. Basti pensare all'attività del maestro Mario Lodi a Piadena, documentata in molti libri da lui curati (*Il paese sbagliato*, Einaudi, 1970; *C'è speranza se questo accade al Vho*, Einaudi, 1972 e, appunto *Insieme. Diario di un'esperienza scolastica*, Einaudi, 1974), che forniscono l'immagine concreta di cosa possa diventare la scuola quando, attraverso la libertà espressiva e lo stimolo alla creatività, intenda essere strumento di liberazione. O, per restare a un tiro di schioppo da dove sono nate queste immagini, con quanto stava facendo più o meno nello stesso periodo un altro maestro, Luciano Gori, nella scuola elementare dell'Isolotto (cfr. *Tutti uniti. Raccolte dei giornali scolastici della 1^a, 2^a, 3^a, 4^a e 5^a E negli anni 1969/70, 1970/71, 1971/72, 1972/3, 1973/4*, Emme edizioni, 1974-1975 e *Storie scritte insieme. Luciano Gori e i suoi ragazzi*, Emme edizioni, 1976). Le foto racchiudono e raccontano più di ciò che con evidenza mostrano, ossia disegni e pitture dal tratto incerto, con notevoli sproporzioni, con espressioni marcate dei visi, quasi maschere, alcune dai colori vivaci, altre in un bianco e nero deciso, senza mediazioni.

Eravamo negli anni settanta e questo doposcuola era uno dei tanti sparsi sul territorio fiorentino, nati spontaneamente nei circoli Arci, nelle parroc-

chie, nelle baracche sull'onda di *Lettera a una professoressa* e del Sessantotto. Chi fu parte attiva di quella esperienza, se riguarda ora queste immagini, è colpito dalla forza espressiva autentica, frutto di un'esperienza vissuta con una totalità di condivisione. *Insieme* si individuavano temi e problemi, *insieme* ci ponevamo gli obbiettivi. Con la forza di questa convinzione si cercavano la strada e i mezzi per comunicare ciò che si voleva, ciò che era urgente trasmettere, per noi e per la comunità a cui ognuno di noi apparteneva (famiglia, scuola, quartiere, città, mondo...). Raccontare e comunicare attraverso l'uso delle immagini, occupando con il tratto e poi con il colore un grande foglio, era già emozione e scoperta, diveniva esperienza vissuta. *Insieme* scoprivamo che parole e immagini ci mettevano in relazione con modalità nuove e creative, con gli altri, con l'esterno. La scuola, il lavoro, la fabbrica, la bottega artigiana, gli spazi pubblici, il verde che mancava – e manca pure oggi –, le guerre, lontane ma pur sempre guerre (allora il Vietnam, ora molte altre, anche più vicine) erano motivo di riflessione e di espressione, grafica e pittorica.

Le immagini che proponiamo documentano una fase del lavoro, che aveva come obbiettivo la riproducibilità della stessa immagine e di alcune sue varianti. Quando cominciammo con i ragazzi una campagna di rivendicazione degli spazi pubblici, del verde e del risanamento del quartiere, ci



"No alla guerra"

ponemmo le domande: come si fa un manifesto? Come si stampa? I contenuti erano vari, ma strettamente legati alla vita rionale. Nel clima di allora, anche il doposcuola svolse il suo ruolo: i manifesti si fecero, si progettavano e si stamparono. Venne persino acquistata una vecchia macchina per la stampa serigrafica che permetteva di riprodurre in più copie la stessa immagine. I manifesti vennero attaccati sui muri del quartiere, la gente vedeva, parlava, sapeva... *Insieme* si “poteva” e tante cose diventavano “vere”, più vere, e quelle immagini lo testimoniavano. Il verde mancava e osammo persino ipotizzare di poter accedere a giardini storici bellissimi, ma privati, presenti nel nostro quartiere. Restò un’ipotesi e ci concentrammo, invece, sul risanamento di quel poco verde pubblico che rimaneva nelle due piazze principali.

Le immagini stampate su carta, formato 50x70 o 70x100, in bianco-nero, si arricchivano successivamente di colore con campiture manuali. Nella stanza-laboratorio, conquistata a fatica negli spazi della casa del popolo, si attivava un vero e proprio lavoro a catena, senza rinunciare però a una soggettiva creatività. I manifesti alla fine non erano veramente tutti uguali, qualche volta il colore eccedeva, usciva dal contorno (ma questo era il suo bello!), mentre l’immagine in bianco e nero era diretta, immediata, asciutta, e non lasciava spazio a nessuna fantasia. L’artigiano, lo spazzino, le piazze invase dalle macchine erano rappresentate su quel foglio di carta e volevano parlare, dire, sollecitare un cambiamento.



“Il nostro verde”



“I volontari del verde”



"Il verde che non c'è"



"Un rettangolo di verde"



"Il quartiere"



"La città e l'Arno"



**LE STRADE SONO STRETTE
LE CASE UNA SULL'ALTRA
... CI SONO GLI AMBULANTI
CI SONO GLI ARTIGIANI ...**

"Il lavoro nel quartiere"



Il lavoro di un uomo
per rendere pulite le nostre
città.

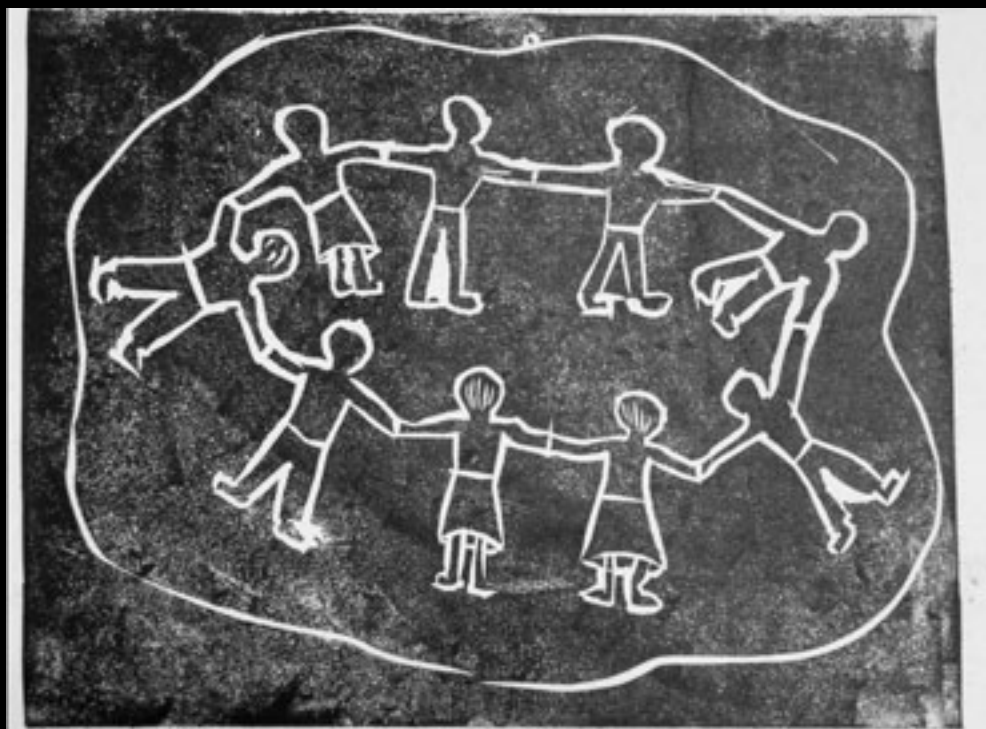
"Lavoratore"



"Lo spazzino"



"La bottega"



"Insieme"